

È urgente riscoprire il senso del peccato

Ciò che mette in crisi il sacramento della confessione è il crescente offuscamento del senso del peccato. La maggior parte dei cristiani che non si confessa pensa di non avere dei peccati di cui accusarsi. Non c'è quindi da meravigliarsi se non solo non si abbandona la pratica del sacramento, ma si finisce per non chiedere perdono a Dio neppure nelle proprie preghiere personali. Infatti, quando la vita cristiana si impantana nella palude del male, entra in gioco una pericolosa forma di accecamento. Non ci si rende conto della propria situazione esistenziale di peccato e, nel caso che la voce della coscienza avanzi le sue rimostranze, siamo pronti ad autogiustificarci. Nella parabola del fariseo e del pubblicano (cfr. Luca 18, 13), Gesù non esita a smascherare questa nostra presunzione di essere giusti.

Cogliamo l'essenza del peccato solo nella luce di Dio. Senza la sua grazia che rischiarava le nostre tenebre non riusciremmo a identificare la radice del male che ha attecchito nel fondo del cuore. Quante intelligenze nel corso dei secoli hanno tentato di mettere a fuoco i mali della condizione umana, non andando però oltre i fenomeni più superficiali. L'occhio vede le conseguenze del male, ma anche allo sguardo più acuto sfugge la scaturigine dalla quale prende forza. Non vi è religione o filosofia che non si sia chinata sulla condizione umana per scoprire le piaghe da cui è afflitta. Tuttavia solo la divina rivelazione ci ha mostrato il male nella sua radice. Il male, quello che sta all'origine di tutti gli altri mali, è il peccato. Da esso vengono la sofferenza, la malattia, la morte, i disordini sociali, le guerre e persino i flagelli della natura. Ma, in ultima istanza, che cosa è il peccato?

Il motivo, per cui molti alzerebbero le spalle di fronte a questo interrogativo, è il contesto di ateismo pratico in cui oggi il mondo è sommerso. Immagina, caro amico, che il sole scompaia per qualche giorno. Tutti noi cadremmo in una tenebra fitta, nella quale finiremmo per non riconoscere né noi stessi né le cose e a poco ci servirebbero le nostre tenui luci. Quando Dio scompare dall'orizzonte della vita, l'uomo non è più capace di distinguere con certezza il bene dal male e rischia di imboccare una strada che lo porta alla morte senza che se ne renda conto. Il peccato lo si percepisce nel rapporto personale con Dio. E nella luce della trascendenza e della santità divina che il male mostra la sua profonda malizia e il suo veleno mortale.

Comprendi il peccato nella sua essenza se metti a fuoco la tua situazione esistenziale. Tu sei una creatura, che Dio ha chiamato dal nulla all'essere, dotandoti di intelligenza e di libera volontà. Dio ti ha fatto esistere davanti a Lui, imprimendo in te la sua immagine e somiglianza. Ti ha creato capace di conoscerlo e di amarlo. Di più, ti ha elevato in grazia, perché tu fossi suo figlio e divenissi partecipe della sua divina natura. La tua situazione esistenziale è quella di una creatura che Dio, nella sua infinita misericordia, ha chiamato alla felicità in un rapporto di amore eterno con Lui. Dio poteva lasciarti nel nulla per tutta l'eternità. Il nulla è il nulla e quello era il tuo destino. Se esisti è in forza di un atto di amore e perché sei chiamato ad amare. Solo in questa luce è possibile capire in che cosa consista il peccato.

Nel suo movimento originario il peccato, secondo la lapidaria espressione di S. Tommaso d'Aquino, è «*aversio a Deo*», allontanamento da Dio. L'uomo, per sua natura orientato a Dio e creato per conoscerlo, amarlo e servirlo, cooperando con Lui nell'opera mirabile della creazione e della redenzione, si allontana coscientemente e volontariamente da colui che gli infonde l'essere e la vita. Nel medesimo tempo il peccato è «*conversio ad creaturas*», una adesione alle creature. Le cose, le persone e, in ultima analisi, il proprio io prendono il posto di Dio. Giustamente perciò la Sacra Scrittura indica nell'idolatria la matrice di tutti i peccati. E l'uomo che sceglie se stesso al posto di Dio, negando il suo Creatore e rimuovendolo dalla propria vita. Da questo disordine esistenziale prolifera ogni sorta di male. L'amore egoistico di sé invece dell'amore umile per Dio è la radice maligna che genera la moltitudine dei peccati.

In questa prospettiva è possibile tracciare un cammino esistenziale che porta, passo dopo passo, verso gli abissi tenebrosi del male. Non si nasce peccatori, anche se inquinati dal peccato originale. Infatti la natura umana, benché ferita, è capace di operare il bene e a nessuno Dio fa mancare la grazia necessaria per compierlo. Il peccato è sempre l'effetto di scelte libere e consapevoli. Con l'esercizio del libero arbitrio o ci si avvicina a Dio o ci si allontana da Lui. Non vi è scelta significativa che l'uomo compia, la quale non implichi un giudizio e una decisione rispetto a ciò che è vero o falso, a ciò che è giusto o ingiusto e quindi a ciò che è bene o male.

La prima tappa di questo allontanamento è una progressiva indifferenza verso Dio e i valori dello spirito. La fame di mondo diventa preponderante e finisce per soffocare il bisogno di trascendenza dell'anima. La carne con le sue concupiscenze instaura una brutale dittatura sull'esistenza quotidiana. Si vive rinchiusi nell'orizzonte della finitezza, rimuovendo gli interrogativi che riguardano il senso della vita e il suo sbocco finale. Satana irretisce con le sue esche, attirando con le sue false luci e le sue felicità illusorie. Anche se non si nega esplicitamente l'esistenza di Dio e dell'anima, si vive come se Dio non esistesse e come se la salvezza eterna dell'anima non ci riguardasse. Si arriva così alla soglia della morte impreparati, col rischio di morire come gli animali privi di intelligenza e di coscienza.

In questa situazione esistenziale di indifferenza e di disamore vivono oggi molti cristiani. I peccati proliferano nella loro vita senza che essi ne avvertano la gravità e senza che provino il rimorso e il pentimento. È concreto il pericolo di perdizione eterna.

Tuttavia la strada che porta all'abisso non si ferma qui. Satana punta a trasformare le sue prede a sua immagine e somiglianza. Da una situazione esistenziale di indifferenza religiosa e di disamore verso Dio, l'astuta serpe spinge verso la negazione cosciente ed esplicita. Così nel cuore attecchiscono l'odio e il disprezzo per Dio e per le sue opere, arrivando a combatterlo, a bestemmiarlo, a disprezzarlo e a perseguitarlo nei suoi seguaci. Satana ha bisogno di uomini che passino dalla sua parte e divengano militanti dell'impero delle tenebre. È con essi infatti che combatte Dio e la Chiesa e instaura il suo potere su questo mondo. Quando si toccano le profondità del male (cfr. Apocalisse 2, 24) solo un miracolo della grazia può spezzare le catene della schiavitù e operare la salvezza eterna dell'anima.

Come appare chiaro, il peccato riguarda l'orientamento intimo del cuore dell'uomo nei riguardi di Dio. Indubbiamente è importante verificare singolarmente i peccati, esprimendo su ognuno di essi un giudizio morale alla luce dei comandamenti e dei precetti evangelici. Tuttavia non è meno importante chiedere a Dio la luce necessaria per conoscere l'orientamento del cuore. È necessario chiedersi in ogni esame di coscienza quale posto occupi Dio nella propria vita e che cosa si è disposti a fare per Lui. La critica di Gesù verso i farisei, che bollava con l'epiteto di «sepolcri imbiancati» (Matteo 23, 27), riguarda la disposizione intima del loro cuore, nonostante il comportamento esteriore irreprensibile. «Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo» (Marco 7, 21-23).

Caro amico, con l'aiuto della grazia metti a nudo le radici del male che sono in te. Non temere di scoprirle. Ti sarà più facile tagliarle. L'uomo in ogni sua azione ricerca la felicità, piccola o grande che sia. Nel medesimo tempo tende alla realizzazione di se stesso. Quando il bene verso il quale egli si rivolge è falso, fallisce l'obiettivo e dissipa la vita. Gesù ha immortalato questa verità in una delle sue espressioni folgoranti: «Chi non raccoglie con me disperde» (Luca 11, 23). Finché il peccato è appetibile, non cesserà di esercitare il suo fascino sul cuore umano. Finché l'uomo si illude di realizzarsi nutrendosi di mondo, non tornerà indietro dalla via facile e spaziosa. Finché pensa di essere felice nella lontananza da Dio, sarà sordo ad ogni appello di conversione. Il peccato va smascherato. È necessario mostrare che non è un cibo che nutre, ma un veleno che uccide. È soprattutto tramite l'esperienza personale che si apprende l'arte del discernimento.

Una delle caratteristiche fondamentali della persona umana è il libero arbitrio, attraverso il quale può edificare se stessa, ma anche distruggersi. Gli altri esseri viventi, animali e piante, sviluppano un loro ciclo vitale, tramite cui si realizzano naturalmente. Se non intervengono fattori condizionanti, il loro programma biologico si evolve secondo la logica del nascere, del crescere e del perire. I binari sono predeterminati e non vi è pericolo di deragliamento. Noi sappiamo già come si comporteranno un cane o un gatto crescendo. Non possiamo però saperlo per quanto riguarda l'uomo. Entra infatti in campo il fattore della libertà e ogni previsione può essere sovvertita. Pico della Mirandola affermava che ogni persona, grazie al suo libero arbitrio, può innalzarsi fino all'altezza degli angeli o degradarsi fino alla bassezza dei demoni. La realizzazione e la perversione sono due possibilità che ogni uomo ha davanti a sé.

In che modo l'uomo si realizza o si distrugge, si innalza o si degrada? Interrogativo fondamentale, che sta a cuore a tutti, perché non vi è nessuno, dotato di ragione, che desideri fare naufragio nella vita. È nella risposta a questa domanda che l'uomo decide del suo destino e che, per sua parte, il mistero del male gioca le sue carte. L'uomo si realizza nella ricerca della verità mediante il proprio intelletto e nella scelta del bene mediante la propria libera volontà. Quando l'errore si ammantava di falsa luce e il male si cela sotto una parvenza di bene, ecco l'uomo imboccare una strada lungo la quale perisce. Il peccato è male e menzogna, ma l'ingannatore lo rende bello e appetibile. Dopo che lo ha gustato l'uomo si ritrova, come i progenitori, spogliato della propria dignità.

Al riguardo il racconto della Genesi sul peccato originale è di una profondità esistenziale impressionante. Il serpente infernale fa balenare che, mangiando il frutto proibito, l'uomo realizzerà la sua aspirazione a divenire «come Dio» (Genesi 3, 5). È l'eterna illusione del genere umano di realizzarsi voltando le spalle al Creatore e in concorrenza con lui. Ma qual è la conseguenza della scelta? I progenitori hanno perso tutto: l'amicizia con Dio, bene supremo e incomparabile; ma anche la santità, l'immortalità, la bellezza e la felicità senza ombre e incrinature. La cacciata dal paradiso terrestre, immortalata dal Masaccio in un dipinto, è la plastica descrizione di ciò che il peccato è nella sua verità profonda: un veleno che abbrutisce e distrugge la persona.

Si tratta di un'esperienza universale che ognuno può verificare nella sua vita personale. Tuttavia è pur necessaria una scintilla di discernimento che scuota l'intelligenza dall'incanto diabolico e la tolga dalla situazione mortale di

accecamo nella quale è precipitata. Il peccato infatti è come la droga, l'alcol o il fumo. Non basta la consapevolezza che fa male, per uscirne. E necessaria una scossa della volontà, resa schiava da una consuetudine che la paralizza. Questa scossa è un dono di grazia, senza il quale la morte spirituale sarebbe irreversibile. La via verso lo stato di perdizione eterna è fatta di gradini successivi. L'uno prepara l'altro e più si scende verso il basso, più è difficile risalire. L'ultimo gradino, quello fatale, è quello dell'impenitenza, dove l'uomo si è degradato a demonio.

Lungo la strada dell'inganno l'uomo distrugge a poco a poco se stesso. Il peccato è allontanamento da Dio, cioè dalla verità, dalla bellezza, dalla giustizia, dall'amore. Più uno scivola verso il basso e più la luce, la bontà, la moralità scoloriscono. Ciò che eleva l'uomo e lo innalza al di sopra degli animali, vale a dire la sua dimensione spirituale, si dissolve poco a poco, mentre la carne con i suoi vizi incomincia a imporre la sua nefasta dittatura. L'uomo che vive nella grazia di Dio è sincero, giusto, buono, generoso, fedele. La luce della sua anima e la purezza del suo cuore si riflettono sull'intera sua persona, dalla quale traspare la divina somiglianza. L'uomo che, allontanandosi da Dio, ha smarrito la via della verità e del bene, diviene un giardino incolto nel quale crescono le male erbe e dove si annidano scorpioni e serpenti. Le persone hanno tutte un punto comune di partenza, che è la dignità che Dio ha impresso in ognuna di loro. Però possono diventare buone o cattive e nessun sofisma potrà nascondere questa evidenza.

Percorrendo la via del male, l'uomo diviene cattivo. In lui si affermano l'orgoglio, la prepotenza, la violenza, il disprezzo, l'arroganza, la menzogna, l'inganno, la cupidigia, l'ingordigia, la sensualità, l'avarizia, e via dicendo. La sua dimensione spirituale viene sepolta sotto il fango limaccioso delle passioni e si riduce a vivere su un piano di rozza istintualità. Il male, come ha ben visto S. Agostino, appartiene alla dimensione della privazione e quindi del non essere. Che cos'è la malattia se non la perdita della salute? Il male morale, il peccato, è il deterioramento della bellezza spirituale della persona. Si tratta di una malattia mortale, che mina le fondamenta stesse della dignità umana. Il degrado verso l'animalità è inevitabile, se non si ha il coraggio e la forza di cambiare strada. La via degli empi porta alla rovina, cantava il salmista. È una rovina temporale, prima ancora di essere eterna. Chi potrebbe sostenere il contrario?

Eppure l'uomo può diventare ben peggiore di un animale. Egli non solo è capace di degradarsi, ma gli è possibile persino pervertirsi. S. Caterina da Siena non ha esitato a bollare alcuni col nome di «demoni incarnati». Il peccato, che all'inizio è la conseguenza di una seduzione, se ripetuto, diviene inesorabilmente una schiavitù. La coscienza prima viene soffocata, poi del tutto sepolta. L'io egoistico, con le sue fami inestinguibili, impone la sua dittatura. Si vive nel peccato e nell'ingiustizia senza provare rimorso. La malvagità si impadronisce del cuore e vi affonda le sue radici. Il male non solo è subito, ma è voluto e persino amato. Allora l'uomo, creato per essere abitato da Dio, diviene l'oscura dimora del serpente infernale.

Perché l'uomo, creato per la verità e per il bene, possa scendere così in basso, è il mistero della libertà. Nella situazione attuale di pellegrino sulla terra, l'uomo è in grado di scegliere fra il bene e il male, avvicinandosi a Dio o allontanandosi da Lui. Con le sue decisioni si eleva o si degrada, si realizza o si distrugge. Nella sua infinita bontà Dio ci rende consapevoli di quanto sia rovinosa la via del peccato. Non mancano mai quei momenti di verità, come quello del figliol prodigo, in cui ci si rende conto della propria situazione di fallimento esistenziale. Occorre avere l'umiltà di riconoscerla e nel medesimo tempo il coraggio di decidersi per la propria conversione. Per quanto siano pesanti le catene del demonio, la grazia è capace di spezzarle. Per quanto si sia scesi in basso, è sempre possibile risalire.

Una delle intuizioni più acute del genio di S. Agostino è quella di aver descritto il male come una deficienza e una negazione. Il male cioè non è qualcosa che esiste in se stesso, ma è la corruzione del bene. Allo stesso modo che la malattia altro non è che la mancanza della salute e le tenebre un'assenza della luce. Il peccato è una malattia spirituale che inquina l'anima e la porta progressivamente alla morte. Gli uomini temono la malattia e la morte del corpo. In realtà hanno effetti di gran lunga più devastanti le malattie spirituali e lo stato di morte dell'anima che ne consegue. Nella nostra società la grande maggioranza è preoccupata per le minime variazioni della salute fisica, ma è indifferente per lo stato della propria anima. L'inquinamento dell'ambiente è infinitamente più temuto dell'inquinamento morale. Gli occhi sono incapaci di vedere l'espandersi della perversione e nessuno sembra preoccupato del dilagare della cattiveria e dell'empietà. C'è da meravigliarsi se la vita degli uomini sulla terra, nonostante il progresso materiale, è sempre più triste e simile a un inferno?

Dio ha creato il mondo buono, benché in cammino verso la perfezione. Anche l'uomo è stato creato buono e rivestito di doni soprannaturali. La prima coppia umana era avvolta dalla grazia della Santità e dalla luce dell'immortalità. Il peccato delle origini ha introdotto nella natura umana il veleno del male. E il più grave degli inquinamenti che mai si siano verificati nella storia dell'umanità. Gli effetti sono stati devastanti e sono tuttora sotto i nostri occhi, poiché da allora il male ha dettato la sua legge, provocando la morte sia dell'anima che del corpo. Nella visione di fede la

malattia e la morte del corpo altro non sono che la conseguenza della malattia e della morte dell'anima. Se gli uomini si rendessero conto che il peccato è morte non si lascerebbero sedurre così facilmente. Molti in realtà credono di essere vivi, ma invece sono più morti di un cadavere putrefatto.

Perché dunque il peccato produce la morte, tanto da far dire a S. Paolo che «il salario del peccato è la morte» (Romani 6, 23)? Il peccato è morte perché è allontanamento da Dio che è la vita. Descrivere che cos'è la vita di Dio non è un compito facile. Possiamo farlo per analogia con la vita naturale. Si tratta di un concetto che racchiude tutto ciò che vi è di spiritualmente elevato: bellezza, verità, bontà, amore, giustizia, libertà, gioia... Il peccato è la negazione di tutto questo ed è perciò uno stato radicale di morte. Quando il male ha trionfato su una persona, avendo avuto l'ultima parola, essa si trova in una situazione esistenziale in cui sono scomparse tutte le connotazioni luminose dell'esistenza. E la negazione di tutto ciò che vi è di positivo. La morte eterna non è il regno del non essere, ma della perversione dell'essere. Invece della verità vi è la menzogna, invece dell'amore vi è l'odio, invece della libertà la schiavitù. Tutto ciò è anticipato durante la vita terrena quando il mistero di iniquità abbatte gli argini e satana si impadronisce del cuore.

Gesù al riguardo ci ha donato una delle sue più belle similitudini, paragonando se stesso alla vite e noi ai tralci: «Io sono la vera vite – afferma – e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano» (Giovanni 15, 1-6).

L'uomo che si allontana da Dio e si separa da Lui col peccato è paragonato a un tralcio che, staccato dalla vite, non solo non produce più frutto, ma inevitabilmente diviene secco e viene gettato nel fuoco per essere bruciato. Senza la linfa della vita divina l'uomo diviene un guscio vuoto. In lui vi è ancora la vita del corpo, come pure continuano ad operare le attività dell'anima, l'intelligenza e la volontà. Tuttavia una persona in questa situazione esistenziale è priva della vita divina della grazia ed è incapace di compiere azioni soprannaturali. Quando una persona si trova in una condizione di peccato mortale, anche se umanamente si sente nel pieno della sua attività, in rapporto a Dio si trova esattamente come quel tralcio secco staccato dalla vite. Tutto ciò che fa non ha valore in rapporto alla vita eterna. Al contrario, quando è unita a Cristo, come il tralcio alla vite, mediante la vita di grazia, produce frutti per l'eternità con tutto quello che compie, fossero anche le cose quotidiane più insignificanti.

Vivere in grazia di Dio è fondamentale per un cristiano. Si tratta di una situazione esistenziale di unione con Cristo, il quale ci dona la sua vita mediante il dono dello Spirito Santo. Vengono così infuse in noi le virtù teologali della fede, della speranza e della carità e le virtù cardinali della prudenza, della giustizia, della fortezza e della temperanza, sul tronco delle quali germogliano innumerevoli altre virtù. La vita divina fiorisce in noi fino a modellare la nostra persona ad immagine di Gesù Cristo. Quale differenza vi è fra il tralcio e la vite? Non sono forse una cosa sola? Così è dell'anima nella quale il Risorto è presente con la sua grazia e nella quale Egli infonde la sua vita. Lo Spirito Santo porta le virtù a perfezione, coronandole con i suoi sette doni: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la fortezza, la scienza, la pietà e il santo timore di Dio. La grazia santificante rende l'anima simile a Dio e l'uomo rimarrebbe abbagliato dallo splendore del quale è rivestito, se solo potesse coglierne un tenue raggio.

Il peccato mortale distrugge queste meraviglie. Si chiama «mortale» perché provoca la morte dell'anima. La priva della grazia santificante, che è il principio di ogni attività soprannaturale. Mentre è facile stabilire quando il tralcio è staccato dalla vite, è assai più difficile rendersi conto fino a che punto l'anima si è separata da Gesù Cristo, provocando una vera e propria catastrofe spirituale. Come quelle malattie mortali che avanzano silenziosamente distruggendo l'organismo, così la tiepidezza, l'incredulità, la mancanza di preghiera e il cedimento alle passioni permettono al male di avanzare, finché, quando lo si scopre, è ormai troppo tardi. Molti cristiani non si rendono conto della diversità radicale che vi è fra quando si vive in grazia di Dio e quando invece ci si trova in stato di peccato mortale. Quando si arriva in questa situazione alla frontiera dell'eternità, la possibilità della morte eterna diviene una realtà.

Alla luce di queste considerazioni, la confessione appare in tutto il suo immenso valore. Infatti in essa avviene una vera e propria resurrezione dell'anima. Mediante il pentimento dei peccati, la loro accusa e l'assoluzione data dal sacerdote l'anima morta ritorna a vivere.

Si tratta della vita soprannaturale della grazia, che innesta di nuovo il tralcio nella vite perché produca frutti di vita eterna. Ti sembra una esagerazione paragonare la confessione al miracolo di una resurrezione? In realtà si tratta di

un miracolo assai più grande di un cadavere che riacquista la vita. Nel confessionale spesso entrano persone morte ed escono delle persone viventi per la vita eterna. Entrano delle persone incatenate dal maligno ed escono dei figli di Dio e dei fratelli di Gesù Cristo.

Che giova trascinare la vita sotto il giogo del male come morti che camminano? Senza la grazia santificante tutto ciò che facciamo non ha alcun valore per la vita eterna. Non ti rendi conto di questo sperpero demenziale? La potenza di Dio ti trasforma in un istante in una nuova creatura, se tu accetti di uscire dalla fossa oscura della morte dove sei sprofondato.